feneal - uil
UNIPOL ASSICURAZIONI
Ufficio convenzioni
fenealCard
anno 2010

anno XIV • 3 • Luglio-Settembre 2010

cantiere feneal

feneal - uil
UNIPOL ASSICURAZIONI
Ufficio convenzioni
fenealCard
anno 2010

Quando la piovra aggredisce le imprese

Sono circa settanta le organizzazioni criminali presenti nel Lazio che controllano il settore edile con la sopraffazione, l'usura e l'estorsione

Pagina 4

EDITORIALE

Non è con i tagli alla spesa pubblica che il Paese uscirà dalla crisi

Basta con la politica del gossip e degli scandali: occorrono azioni concrete che promuovano occupazione e sviluppo

Francesco Sannino

Se esiste una crisi politica nel nostro Paese, questa è frutto di quel bipolarismo imperfetto costruito in laboratorio e che ha modificato le identità dei partiti che vi hanno aderito.
Il risultato, argomento di questa stagione, è l'implosione di questi nuovi contenitori davanti alle grandi questioni ideali, politiche e istituzionali. È in quest'ottica che va letta la forte tentazione alle elezioni anticipate, da svolgere, questo sì che potrebbe essere grave, in piena crisi economica.
A fare da cornice all'attuale quadro politico s'inserisce anche il modo di fare e di intendere la politica sempre più strillona, pasticciona, arraffona, e "coatta" per dirla alla romana, dai modi poco urbani, la quale non si è smentita neanche nella torrida stagione balneare.
L'uso dello scandalo, quando addirittura è presunto tale, è di fatto lo strumento che sempre di più viene impiegato per demolire l'avversario.

Segue a pagina 3

SINDACATO

L'Italia non è più l'Eldorado

È ancora molto lunga la strada per l'integrazione dei lavoratori stranieri

Pagina 8

LAVORO

Il senso di una nuova stagione contrattuale

Cosa accadrebbe se anche i costruttori trovassero il loro Marchionne

Pagina 11

LAZIO

Tutti insieme per un cantiere più sicuro

Con il plauso del Presidente Napolitano, alla Festa per la Sicurezza si è parlato dell'importanza della prevenzione

Pagina 9

SATIRA

Pagina 15

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L.353/2003 (conv. in. L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

anno XIV • 3 • Luglio Settembre 2010
cantiere feneal

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

---

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuillazio.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
**PATRIZIA BRAMONTI,
FABRIZIO FRANCESCHILLI,
LORENZA FRUCI,
IULIAN MANTA,
LUCA PETRICCA,
GIUSEPPE ROSSI,
NICOLA TAVOLETTA**

Grafica ed impaginazione per Eureka3
**SANTIAGO MARADEI,
RICCARDO BROZZOLO**

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it
www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: settembre 2010

Le nostre sedi periferiche:

Roma, Zona centro
Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio VERTENZE

Roma, Zona sud est
Setteville di Guidonia-Via Todini, 79
tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca-Via Acquaroni, 120
tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Roma, Zona est
Centocelle-Via G. Passerini, 21
tel:06/25209538
tutti i mercoledi 15:30 -18:30
resp. ROBERTO DI MARCO
cell: 348/7303738

Roma, Zona ovest
Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì, mercoledì, giovedì e venerdì
15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

Borgata Finocchio
via Dell'osteria del Finocchio,66 b/c
tel:06/20744842
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. MARCO SIMONELLI
cell: 346/5009615

Civitavecchia
Via Veneto, 12
tel. 0766/502130
presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

Colleferro
Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16,00-19,00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Genzano
Via Italo Belardi,26
tel:06/9390499
tutti martedi 15:30-18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell.347/2118393

Ladispoli
Via la Spezia,112 - 2°piano
tutti i lunedi, martedi, giovedi
15:30-18:30
resp. FABIO DEGORTES
cell.348/2945940

Nettuno
Via Adda, 5
tel: 06/9807962
tutti i martedi 15:30 - 18:30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell: 348/7303720

Palombara Sabina
Via Roma, 98
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

Pomezia
via dei Castelli Romani, 25/a
tel: 06/9121381
tutti i venerdi 15:30-18:30
sabato 09:00 - 13:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell:348/7303720

Riano
Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì
16,30-19,00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

Tivoli
Piazza Rivarola, 14
tel. 0774/314111
tutti i venerdì 16.00 - 18.00
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726
resp. OLIVIO CICCHINELLI
cell. 349/2759264

Tolfa
P.zza Vittorio Veneto,12
P/sso la sala comunale
tel 0766/93081
tutti i venerdi 15:00-18:30
resp.ROBERTO SCALA
cell 347/2137440

Velletri
Via del Corso, 136
tel. 06/97609941
tutti i giovedi e venerdì
15:30 -18:30,
resp. LUCA DEL FERRARO
cell 347/2118393

**CASSA EDILE DI MUTUALITÀ
E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA**

SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie
1) Ferie e Gratifica Natalizia
2) Integrazione all'indennità di malattia
3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
4) Anzianità Professionale Edile
5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie
1) Eteroprotesi e cure dentarie
2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
3) Donazione di sangue
4) Donazione di midollo osseo
5) Cure termali e idropiniche
6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
7) Malattie professionali
8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
9) Assistenza allo studio
10) Borse di studio
11) Premio ai giovani
12) Assegno e permesso funerario
13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
16) Soggiorni
17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI 06.70604400 IMPRESE
CHIAMATA GRATUITA 800-010969 NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilrm@uni.net

Segue da pagina 1

Del resto sono mesi che ascoltiamo la politica esprimersi con accese quanto inutili polemiche attraverso l'uso di una dialettica sempre più dura.
E così, come nel recente passato abbiamo accettato l'aggressione verbale nel confronto tra diversi esponenti politici, oggi peggio che mai, l'insulto e la barbarie politica rischiano di imporsi sui programmi e sull'impegno a servizio della cosa pubblica.
Certo, anche la stampa, grazie allo spazio che offre a un certo "gossip della politica", non è immune da responsabilità al suo avvelenamento.
E allora perché stupirci se la gente si allontana sempre di più dalla politica e dai partiti? Perché i giovani dovrebbero interessarsi alla politica quando questa rischia di non rispondere più a quella nobile arte al servizio della comunità?
Paradossalmente, l'immagine negativa che la politica offre, intesa come strumento per arrivare al successo e soddisfare le ambizioni personali, appare a certi "apprendisti" - presenti anche nella Capitale - l'unico elemento in grado di produrre una qualche attrazione.
Tuttavia c'è bisogno di politica fatta con la "P" maiuscola, se vogliamo che il Paese esca in fretta dalla crisi economica e produttiva che lo attanaglia. C'è bisogno di risposte, di atti concreti a tutti i livelli, di politiche tese a sostenere la ripresa, e non solo tagli della spesa pubblica dovuta all'incertezza che regna in Europa.
Questa è in fondo l'unica cosa vera che interessa alla gente e su cui attende delle risposte concrete.
Non si può attendere oltre, esiste un solo modo, per quanto ci riguarda, capace di sostenere la ripresa economica e quindi i consumi interni al Paese: la riduzione delle tasse nelle buste paga dei lavoratori.

Paradossalmente, l'immagine negativa che la politica offre, intesa come strumento per arrivare al successo e soddisfare le ambizioni personali, appare a certi "apprendisti" - presenti anche nella Capitale - l'unico elemento in grado di produrre una qualche attrazione

Gli effetti negativi si fanno sentire sulla produzione; i dati delle casse edili sono significativi: rispetto al 2009, a marzo sono state registrate circa mille imprese in meno, si sono perdute tre milioni e mezzo di ore lavorate e l'occupazione è calata dell'8%, mentre il ricorso alla cassa integrazione nel 2009 è cresciuto del 130% rispetto al 2008

L'edilizia paga un prezzo elevatissimo alla crisi, basti pensare che nel 2009 sono stati persi 137mila posti di lavoro. E da noi, come denunciato da Feneal, Filca e Fillea nel corso dell'attivo unitario d'inizio estate, le cose non vanno meglio che altrove. Gli effetti negativi si fanno sentire sulla produzione, i dati delle casse edili sono significativi: rispetto al 2009, a marzo sono state registrate circa mille imprese in meno, si sono perdute tre milioni e mezzo di ore lavorate e l'occupazione è calata dell'8%, mentre il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto nel 2009 rispetto al 2008 del 130%.
Non ci sono nuovi progetti infrastrutturali e, fatta eccezione per il rifacimento della Pontina e il proseguimento dei lavori sulla Metro C, rischiano di saltare gli impegni assunti dalle amministrazioni locali e dalla Regione.
Senza contare poi i riflessi negativi legati alla manovra correttiva prodotta dal Governo, attraverso la riduzione dei trasferimenti agli enti locali e alla Regione, che contribuiranno a rendere ancora più pesante il clima d'incertezza che regna nel settore delle opere pubbliche.
L'attivo unitario, quindi, ha rappresentato l'avvio di un percorso teso a sostenere la difesa dei livelli occupazionali nelle costruzioni, una strada iniziata mediante il confronto con le istituzioni locali e i gruppi consigliari di Regione, Province e Comuni.
L'impegno della Regione nel realizzare una proposta condivisa di legge regionale sugli appalti pubblici, e quello della Provincia di Roma, per costruire un tavolo di confronto e di concertazione sui temi dello sviluppo, rappresenta il primo, anche se parziale, risultato ottenuto.
Ciò nonostante, fatte salve le nostre iniziative, è auspicabile che sul tema della crisi il sindacato e le associazioni imprenditoriali - partendo dal tavolo di concertazione - riescano insieme ad esercitare delle spinte congiunte contro la crisi. L'attenzione ai mali del mattone, mediante una voce allargata, senza confini, e quindi più forte - affinché il messaggio sui problemi e lo sviluppo del lavoro alle imprese sane e dell'occupazione per le maestranze possa essere più incisivo nei confronti delle istituzioni e delle amministrazioni locali - rappresenta un'ipotesi di notevole interesse. Il puntuale pagamento alle imprese nei lavori pubblici da parte delle stazioni appaltanti, gli investimenti di piccole opere, l'avvio e soprattutto l'attuazione del Piano casa, la realizzazione di un coordinamento di tutti gli organismi di controllo sulla sicurezza, le maggiori risorse economiche a disposizione per la formazione professionale svolta dalle scuole edili, costituiscono i capitoli sui quali l'edilizia deve avere risposte concrete da Regione, Province e Comuni.
Un nuovo sviluppo del settore basato sulla qualità del lavoro, e quindi di selezione dell'impresa - affinché il cantiere possa rappresentare effettivamente una nuova e vera opportunità di lavoro legale, di attività produttiva trasparente - dovrà occupare un importante spazio nel prossimo confronto per il rinnovo del contratto integrativo.

Non si può attendere oltre; esiste un solo modo, per quanto ci riguarda, capace di sostenere la ripresa economica e quindi i consumi interni al Paese: la riduzione delle tasse nelle buste paga dei lavoratori

Francesco Saverino

EDILIZIA Le nuove infiltrazioni mafiose

Quando la piovra aggredisce le imprese

Sono circa settanta le organizzazioni criminali presenti nel Lazio che controllano il settore edile con la sopraffazione, l'usura e l'estorsione

L'immagine che meglio si confà è quella di un bubbone, una sacca di materia purulenta come quella che si accompagna alla peste. Ma anche l'idea di una tela del ragno non è meno efficace. Queste sono le metafore più attinenti quando si parla del fenomeno della presenza mafiosa, in particolare negli appalti, nei cantieri e in quel circuito del credito che è indispensabile alle imprese edili per operare.

Materia inquinante e paralizzante, che con il suo crescere porta alla morte del tessuto economico sano, sostituendosi ad esso e creando un'economia malata, basata sulla soppressione dei diritti dei lavoratori, sull'intimidazione degli imprenditori che non "collaborano", sul taglieggiamento delle imprese, sull'infiltrazione e il condizionamento delle scelte amministrative degli enti locali e così via. Qual è la situazione nel Lazio? Il primo dato da prendere in considerazione è il fatto che esiste un nesso forte tra crisi economica e potere mafioso. Il secondo prende il sopravvento quando le difficoltà causate dalla prima rendono il mercato più fragile e quindi maggiormente poroso alle infiltrazioni criminali. Le mafie hanno i denari e sanno come rispondere alla caduta del valore patrimoniale delle imprese, acquistandole in parte o integralmente.

Tuttavia i tentativi di inquinamento non datano ad oggi. L'edilizia capitolina e laziale, già nel suo migliore periodo, quello del tumultuoso sviluppo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, aveva subìto l'aggressione di gruppi di potere legati direttamente o indirettamente alle mafie e alle camorre.

Esiste un forte nesso tra crisi economica e potere mafioso. Il secondo prende il sopravvento quando le difficoltà causate dalla prima rendono il mercato più fragile e quindi maggiormente poroso alle infiltrazioni criminali

La centralità di Roma come luogo di decisione politica e amministrativa nazionale la rende peraltro da sempre una preda ambita.

A rifarsi ai dati più recenti, quelli offertici dall'Osservatorio tecnico scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio, alla fine di questo decennio si segnalano sul territorio regionale la presenza di poco meno di una settantina di organizzazioni criminali, con almeno trecento individui che ne farebbero parte.

Il loro numero è variabile a seconda del periodo considerato, perché le agenzie del malaffare sono disponibili ad accorpamenti e consorzi d'interesse che si possono creare di volta in volta quando la cooperazione criminale risulta più appetibile della competizione.

Quel che è certo è che l'edilizia è da sempre una torta appetitosa: permette di produrre profitti ed è un ottimo strumento per lavare il denaro "sporco" proveniente da traffici illeciti.

Va quindi distinta la presenza diretta delle organizzazioni mafiose (ovviamente dietro un qualche paravento o un prestanome) dalle infiltrazioni.

Le seconde possono risultare più agevoli e premianti poiché si inseriscono in un tessuto imprenditoriale preesistente, lo circuiscono soprattutto facendo leva sulla necessità di denaro liquido per portare avanti i cantieri e, successivamente, lo assoggettano alla propria volontà. Drammatico è, in questo caso, l'effetto dell'assenza del credito legale, ovvero di quelle banche che abbandonano gli imprenditori al loro destino. Pur di non chiudere le proprie attività, questi ultimi rischiano un patto con il diavolo, venendone poi letteralmente divorati.

Pesa non di meno la deregolamentazione del mercato del lavoro, la grande disponibilità di braccia, il proliferare sospetto di Partite Iva e di lavoratori part-time, il ritorno del caporalato. Su circa 164.000 occupati in edilizia a Roma e provincia, solo 60mila sono iscritti alle Casse Edili.

A ciò si somma la secca contrazione d'investimenti pubblici, il sistema dei ribassi d'asta senza controllo, il circuito dei subappalti infiniti.

L'impresa criminale trova in queste condizioni il suo habitat naturale. La presenza mafiosa nei cantieri vede oggi una prevalenza dei gruppi camorristici e della 'ndrangheta, di fronte a una minore pervasività di Cosa nostra. Ma negli ultimi quindici anni sono andate affermandosi anche cosche a matrice etno-nazionale, legate agli effetti dell'immigrazione e alla "specializzazione" in singole attività criminose di specifici gruppi. Le diverse cosche sembrano essersi spartite il mercato, garantendosi così una relativa "pace sociale". Non si parla di morti se non in via eccezionale, fatto che lascia pensare che tra di loro esista non solo un accordo di non belligeranza ma anche la capacità di ricomporre i conflitti d'interesse evitando che Roma e il Lazio diventino lo scenario di uno scontro senza fine. In altre parole: è più redditizio mantenere una parte dei cantieri dell'Urbe aperti o permeabili al malaffare, che pestarsi i piedi in una guerra senza fine. La qual cosa indica una "intelligenza mafiosa" che non può essere in alcun modo sottovalutata.

Pesa molto la deregolamentazione del mercato del lavoro, la grande disponibilità di braccia, il proliferare sospetto di Partite Iva e di lavoratori part-time, il ritorno del caporalato. Su circa 164.000 occupati in edilizia a Roma e provincia, solo 60mila sono iscritti alle Casse Edili

Si tratta di un fenomeno criminale moderno, di un'imprenditoria della sopraffazione che gioca su più piani il suo ruolo: condizionando esternamente le imprese pulite (credito, estorsione, usura, inibizione), infiltrandosi in esse direttamente (partecipazione a quote sociali, azionarie e obbligazionarie, se non addirittura titolarità diretta con prestanome), ma anche attraverso il monopolio delle attività collaterali, capaci di orientare in un certo modo il tessuto imprenditoriale e l'indirizzo nei processi decisionali della pubblica amministrazione.

Sembrerebbe un residuo del passato, ma purtroppo è l'orizzonte del presente.

EDILIZIA La mafia nelle amministrazioni locali

Camorra e 'ndrangheta sempre più presenti

Circa 50 Comuni risultano coinvolti in affari criminosi

Non è facile quantificare la presenza mafiosa in una Regione e ciò per un semplice motivo: per la sua stessa natura, strettamente criminale, questo soggetto sfugge ad un'immediata identificazione.

Nella Capitale si contano alcuni insediamenti stabili di famiglie mafiose, le cui fonti di reddito sono i traffici illeciti

Se ne può avere la percezione dell'esistenza, ma finché le forze dell'ordine e la magistratura non riescono ad identificare la sua effettiva consistenza, si rischia di rimanere al livello dei "si dice", "sembra" e così via. Su 378 Comuni laziali, una cinquantina d'essi risultano in qualche modo coinvolti o comunque lambiti dal malaffare criminale. Un solo Consiglio comunale, quello di Nettuno, è stato sciolto nel 2005, mentre per altri tre (Nettuno, Ardea e Fondi) è stata predisposta la «Commissione d'accesso», nominata dal prefetto del luogo con l'obiettivo di passare al setaccio tutte le attività amministrative. In altre due località (Pomezia e Minturno) si sono individuati tentativi di condizionamento criminale dell'attività amministrativa locale. Fatto, quest'ultimo, che ha lambito anche alcune parti delle province di Roma, Frosinone e Latina.

In genere la prassi mafiosa implica che gli individui che si presentano come imprenditori edili e commerciali si mettano in contatto con amministratori locali, cercando poi di influenzarne in più modi le decisioni.

La stessa divisione territoriale comunale non basta però a rendere conto della natura di una presenza illecita che opera molto spesso al di là e al di sopra delle divisioni amministrative territoriali, creandosi vere e proprie "aree di infiltrazione" che comprendono simultaneamente più comuni.

Quel che si può desumere a grandi linee è una suddivisione del lavoro criminale che disegna una situazione complessa e stratificata. Alcune famiglie camorristiche, soprattutto i cosiddetti «casalesi», sono presenti in aree delle province di Frosinone e Latina. Su parti della costa del viterbese, di Latina e di Roma sono stati segnalati gruppi della 'ndrangheta e di Cosa Nostra, così come piccoli segmenti autonomi di criminalità locale.

Più in generale, la Camorra si adopera nella fascia costiera settentrionale, la mafia calabrese su quella meridionale.

Nella Capitale si contano alcuni insediamenti stabili di famiglie mafiose, la cui fonte di reddito sono i traffici illeciti, i cui proventi possono essere investiti anche nell'attività edile.

Preda di particolare interesse per la Camorra è stata poi la realizzazione dell'alta velocità tra Roma e Napoli, così come il coinvolgimento nella realizzazione di strutture alberghiere, di centri commerciali e di ristorazione.

Fondamentale rimane comunque il controllo del mercato dell'usura, per il quale il Lazio è la seconda regione, dietro la Campania.

OCCORRE PIÙ TRASPARENZA NELL'ASSEGNAZIONE DEGLI APPALTI

Non basta l'urgenza a giustificare l'assenza di gare

Si è trattato di un piano straordinario di manutenzione stradale (rifacimento del manto, ripavimentazione dei marciapiedi, risistemazione dei sampietrini) quello lanciato dal Campidoglio con un finanziamento straordinario inserito a fine luglio nel bilancio 2010 e seguito da un cronoprogramma molto rigido (due mesi per la realizzazione, tra il 1° agosto e la fine di settembre).

Qualcosa come più di 170 cantieri in 186 strade e piazze, in parte già chiusi poiché gli obiettivi sono stati raggiunti, ed in parte in via di chiusura, sia pure tra le non poche difficoltà legate al traffico urbano.

Diverso è invece il discorso per i lavori più complessi, che si protrarranno ben oltre, soprattutto gli interventi di manutenzione straordinaria che interessano in particolar modo quattro strade consolari: l'Ardeatina, la Prenestina, la Nomentana e la Salaria.

L'investimento complessivo è stato di 50 milioni di euro, spalmati per un milione di metri quadrati. Gli appalti sono stati affidati mediante trattativa privata, secondo un criterio che ha associato l'urgenza e l'inderogabilità alla discrezionalità nella scelta dei commissionari.

La trattativa privata è un sistema di deroga eccezionale al regime di gara aperto,

in cui invece il confronto è tra tutti i possibili esecutori idonei. In essa la Pubblica Amministrazione è dispensata dall'aprire la gara a tutti i potenziali interessati, ma può ricorrervi solo provando l'esistenza delle condizioni giustificanti la deroga e precisandole prima dell'avvio della procedura.

Ora, al di là dell'invocare l'urgenza, che nel nostro Paese sembra essere divenuta la norma e la pietra tombale sopra ogni discussione di merito, quali sono state le ragioni che hanno indotto la giunta capitolina a derogare dalla procedura ordinaria, soprattutto per una cifra così ingente?

Forse il «metodo Bertolaso» sta facendo scuola anche nella Roma che, oltre ad essere città «eterna» e capitale «aperta», preferisce alla chiarezza delle gare tra imprese concorrenti la velocità delle assegnazioni ad hoc?

Non basta questo criterio per giustificare l'irritualità del modo di agire dell'Amministrazione Pubblica.

Un chiarimento non guasterebbe.

MAFIA **L'intimidazione è l'arma più usata**

Costretto a vivere nella paura

Un sindacalista della Feneal minacciato mentre si trovava in un cantiere per accertare che l'impresa fosse in regola nei confronti dei lavoratori dipendenti

Giuseppe Angelo Fiori

«Ti troveremo pure noi». Non è la frase di un film di gangsters di serie B. È quello che si è sentito dire Roberto Lattanzi, sindacalista della Feneal Uil di 35 anni, quando ha affermato che troverà il nome dell'azienda che in una periferia di Roma sta facendo lavorare i suoi dipendenti senza contratto. A parlare è un giovane sui 30 anni. Nessun nome, solo uno spiccato accento romano. E un atteggiamento da mafioso. Forse è davvero una minaccia, forse c'è davvero da aver paura. O forse no. Potrebbe essere solo un giovane gradasso che vuole mettere paura a chi non lo lascia lavorare come vuole lui. In ogni caso è un segnale preoccupante. Ed è una storia che a Roberto, sposato e con un figlio di 14 anni, fa perdere il sonno.

Le cose sono successe in fretta. Quella di lunedi 13 settembre è una giornata normale. Lattanzi si trova nella periferia di Roma. Il suo lavoro di sindacalista consiste nell'accertarsi che le imprese siano in regola nei confronti dei propri dipendenti. Per questo gira per i cantieri, controlla che la legge sia osservata. Verifica se i lavoratori hanno un contratto, se sono rispettate le misure di sicurezza, persino se quell'azienda che sta costruendo un palazzo o sta restaurando un appartamento esiste davvero.

Spesso e volentieri no, non esiste. Non paga le tasse, non paga i contributi, paga solamente i dipendenti. Poco.

Gira per i cantieri, controlla che la legge sia osservata, verifica se i lavoratori hanno un contratto, se sono rispettate le misure di sicurezza, persino se quell'azienda che sta costruendo un palazzo o sta restaurando un appartamento esiste davvero.
Spesso e volentieri non esiste.
Non paga tasse, non paga contributi, paga solamente i dipendenti. E poco

Una villa in costruzione, con alcuni operai affaccendati a tirare su le mura, attira la sua attenzione. Decide di fermare l'auto e fare un controllo. I lavoratori sono tutti stranieri. Nessuno di loro ha il contratto. Il titolare dell'azienda non è presente, per questo il sindacalista lascia il suo biglietto da visita e chiede di essere richiamato. Inutile dirlo, il telefono non squilla. Per questo, il 16 settembre Roberto ritorna al cantiere della villa. Questa volta ad aspettarlo non ci sono solo i lavoratori. Gli si para di fronte un giovane sui 30 anni. Ha un aspetto minaccioso: alto, jeans e maglietta. Dopo essersi presentato, Lattanzi chiede di sapere con chi sta parlando, ma il giovane non lo dice e aggiunge: «io qui non rappresento niente». Ha un forte accento romano. A questo punto il sindacalista chiede di parlare con un rappresentante dell'azienda che sta eseguendo i lavori, ma il tono del giovane non cambia. Anzi, si indurisce: «Qua tu non parli con nessuno».

Si avvicina pericolosamente, con la posizione di chi vuole tirare una testata sul naso, più che esprimersi a parole. «Non c'è motivo per cui parli con lei», gli risponde il sindacalista, «io devo trovare l'impresa». «Non c'è problema», dice sprezzante l'individuo, «ti troveremo pure noi. Anzi, lasciami il biglietto». Tutto intorno, nessuno dei lavoratori bada alla scena. Continuano a lavorare come se niente fosse.

Non è il caso di farsi vedere impauriti. «Sono abituato a queste cose», gli dice Roberto, e mente. Nei suoi cinque anni di lavoro da sindacalista, non ha mai ricevuto minacce di questo genere. Certo, capitano le discussioni, qualcuno alza la voce, al massimo si sente indirizzare qualche brutta parola. Una volta, in un cantiere in città, il titolare di un'azienda fantasma lo ha assalito verbalmente, e mentre lui chiamava le Forze dell'Ordine, i lavoratori e il titolare sono scappati a gambe levate. Niente per cui non dormire la notte. Ma adesso la faccenda è diversa. «Interverrà la magistratura», continua Lattanzi, «saranno loro a risolvere il problema». Il ragazzo inizia a ridere, ghigna come uno che sa il fatto suo, o forse cerca di imitare il cattivo di un film poliziesco di serie B. «Stai tranquillo, problemi adesso non ce ne sono. I problemi inizieranno dopo».

Per Lattanzi è sufficiente. Sale in macchina e se ne va. Ma la giornata non è ancora finita. Passano due o tre ore e al suo cellulare arriva una chiamata anonima. È la stessa persona che l'ha minacciato nel cantiere. Ha preso il numero di telefono dal biglietto che aveva lasciato a uno dei lavoratori. Chiede di poterlo incontrare. Roberto gli dice di non poter fissare un appuntamento in quel momento, e gli propone di richiamarlo la settimana successiva. La chiamata finisce lì, senza nuove scintille. Il segretario regionale Feneal Uil viene immediatamente informato della vicenda, e proprio lui propone al sindacalista di organizzare l'incontro nella sede regionale del sindacato, vicino alla stazione Termini.

Nei suoi cinque anni di lavoro da sindacalista non ha mai ricevuto minacce di questo genere. Avvengono delle discussioni, ma adesso la faccenda è diversa

La settimana successiva arriva, e passano due giorni. Ma dallo sconosciuto non è giunto ancora nessun segnale.

L'attesa continua, poi sarà il tempo di decidere come rispondere ad un gesto così grave. «È chiaro che dietro di lui c'è qualcuno che gli permette di parlare in quella maniera», conclude Roberto. Capire se sia una persona davvero pericolosa, o solo un ragazzotto che recita la parte di uno un po' troppo sicuro di sé, è molto difficile. «In ogni caso, non si dorme tranquilli».

MAFIA L'influenza delle cosche sul territorio

Quando alla legge dello Stato si contrappone quella della violenza

Nei cantieri controllati dalla malavita organizzata viene minacciata prima la dignità e poi la vita stessa del lavoratore

Claudio Vercelli

La mafia non si vede quasi mai, si manifesta solo per reazione. Non è un gioco di parole, è la realtà dei fatti, come si può dedurre anche dal resoconto di Roberto Lattanzi. La condizione di certi cantieri ne è una rappresentazione più che adeguata: dai segni della irregolarità di chi ci lavora, e dalla precarietà di come ci si lavora dentro, si coglie la trama di una presenza tanto occulta quanto potente e devastante.
L'opacità è una condizione indispensabile ai poteri criminali. Senza la cortina fumogena delle omissioni, delle compromissioni, delle apparenze e delle finzioni che celano le cose vere, la mafia non potrebbe proliferare. Fare opera di sindacato, nei luoghi di lavoro, vuole allora dire fare emergere quanto è sommerso.
Ciò che è visibile può essere non solo valutato ma anche riconosciuto nel suo valore, e quindi protetto. Ciò che è nascosto, per l'appunto "sommerso", è invece vulnerabile per definizione.
È come se non esistesse, prestandosi alle manipolazioni del caso. Non può quindi sorprendere che la risposta della controparte criminale sia estrema poiché vede, nell'azione di chi intende verificare che le condizioni minime di lavoro nei cantieri siano rispettate, una minaccia diretta alla sua discrezionalità. Che è poi puro e semplice arbitrio.
Ragionandoci sopra ci rendiamo però conto che abbiamo a che fare con un groviglio di questioni. Risparmiamoci allora le filippiche moralistiche o le invettive gratuite sull'indegnità dell'agire criminale, soffermandoci piuttosto sulla natura concreta e sui devastanti effetti dei contropoteri mafiosi.
Poiché di contropoteri dobbiamo parlare, trattandosi non solo di estorsori di ricchezze materiali ma anche di rapinatori dei diritti, dei lavoratori come, più in generale, dei cittadini. Sono contropoteri perché alla legalità dello Stato contrappongono non il caos e il disordine bensì una loro feroce e cupa "legge", basata sui brutali rapporti di forza, sullo sfruttamento sistematico e capillare, sulla subordinazione di tutto e di tutti. In questo, la presenza della mafia nei cantieri implica non solo l'alimentarsi e il riprodursi di una economia del malaffare, ma anche di una precarizzazione delle condizioni di vita di chi vi lavora e, di riflesso, dei suoi familiari.
Perché se il presidio mafioso si occulta sempre, per consolidarsi ha costante bisogno di braccia esposte alla mercé dei caporali di turno. Tutto ciò che è tutelato dal diritto va contro la potenza del crimine. Quando invece è lasciato a sé, rischia di essere un mero strumento degli interessi di una qualche cosca.

Le imprese criminali mirano a controllare un territorio sul quale esercitano, una volta assestatesi, una presa rapace e ossessiva su tutto quello che può alimentare un vorace e inesauribile appetito. Lo impoveriscono sistematicamente, saccheggiandolo.
In un cantiere controllato dalla mafia, non solo la ricchezza prodotta finisce in mani invisibili, non solo le rivendicazioni sono impossibili, ma le stesse relazioni tra quanti vi operano sono ridotte allo stadio più basso, poiché i lavoratori sono considerati il gradino più infimo di una "manovalanza" assolutamente intercambiabile. Non esistono persone nei cantieri controllati, strozzati, minacciati, assediati dalla mafia, ma solo ombre sfuggenti. Dapprima muore la dignità del lavoratore, poi rischia di morire per davvero l'individuo stesso. Il lavoratore non c'è, esiste solo la funzione che gli si può rapinare, la sua cruda forza lavoro. Dopo di che sbaglieremmo se pensassimo all'agire mafioso come al solo prodotto di alcune grandi strutture, che ruotano intorno a cosche e a clan potenti che si spartiscono la torta più cospicua, quella dei grandi appalti. Senz'altro questo livello è fondamentale per ramificare la tela criminale, ma quest'ultima si alimenta anche di altri elementi, molto più piccoli e spiccioli e, come tali, ancora di più inseriti nella quotidianità del territorio.
L'intreccio tra la voracità delle camorre composte dalle grandi "famiglie", la deregolamentazione del mercato del lavoro, la mancanza di controlli fiscali e sulla sicurezza, la disponibilità di denari e la possibilità di accedere agli appalti pubblici sono una miscela che esplode quando il territorio è abbandonato a se stesso, preda non solo della criminalità ma della caduta dello stato di diritto, ovvero di quelle tutele senza le quali nessuno di noi può considerarsi veramente libero. In questo panorama poco invitante, va tuttavia registrato un segno positivo con l'introduzione di una normativa antimafia che si concentra soprattutto sul fenomeno degli appalti, imponendo un giro di vite sulla tracciabilità delle gare.

L'intreccio tra la voracità delle camorre composte dalle grandi "famiglie", la deregolamentazione del mercato del lavoro, la mancanza di controlli fiscali e sulla sicurezza, la disponibilità di denari e la possibilità di accedere agli appalti pubblici sono una miscela che esplode quando il territorio è abbandonato a se stesso

La legge 136/2010, intesa come «piano straordinario contro le mafie» è forse un primo passo, non certo l'unico, nella lotta contro l'illegalità e l'evasione fiscale. Avremo ancora modo di parlarne, entrando maggiormente nel dettaglio. Perché l'unico modo per rispondere all'antistato è rendere più forte lo stato di diritto e la democrazia. L'uno e l'altra passano inesorabilmente attraverso il riconoscimento del lavoro. Come recita la nostra Costituzione.

IMMIGRAZIONE **I nuovi dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali**

L'Italia non è più l'Eldorado

È ancora molto lunga la strada per l'integrazione dei lavoratori stranieri

Chi sono, cosa fanno, quanti sono, dove stanno e soprattutto come stanno? Gli immigrati, parola magica con la quale definiamo chi viene da noi per vivere un'esistenza dignitosa, sono ormai una parte rilevante dell'Italia. Siamo una società multietnica a tutti gli effetti, anche se fingiamo che non sia così. Basta prendere un mezzo pubblico per rendersi conto di quanto l'altrui presenza conti nella nostra vita. Gli immigrati stabilmente insediati in Italia sono circa 5 milioni, con un incremento, negli ultimi quattro anni, di quasi 1,6 milioni (pari al 47,2%). L'aumento ha riguardato sia i residenti (+56,5%), sia i regolari che non risultano ancora iscritti ad una qualche anagrafe territoriale (+48,7%).
Gli irregolari sono invece 560 mila, pari all'11,3% degli stranieri presenti sul nostro territorio. Se questo è il dato numerico grezzo, scendendo poi nei particolari si riesce a dare un volto a quanti vivono con noi venendo da lontano. Il rapporto dedicato ai percorsi lavorativi degli immigrati, redatto dall'Ismu, dal Censis e dall'Iprs, tre enti che studiano i processi sociali in atto in Italia su commissione dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ci aiuta a meglio capire di quale pasta sia fatta la realtà con la quale ci confrontiamo ogni giorno.
Le medie statistiche, infatti, ci parlano di una comunità di stranieri che è sempre meno tale, vivendo dinamiche, percorsi, processi, timori e speranze simili a quelle degli italiani. In media gli immigrati sono presenti nel nostro Paese da 7 anni e hanno titoli di studio uguali o assimilabili ai nostri (il 40,6% è diplomato o laureato, rispetto al 44,9% degli italiani). Ad oggi il 29% svolge un lavoro manuale, il 21% è colf o badante, il 16% è impiegato in alberghi e in ristoranti. Più di due terzi degli immigrati maggiorenni (ossia il 77%) svolge un'attività lavorativa regolare, perlopiù nel settore del terziario, soprattutto i servizi (40,7%) e il commercio (22,5%). Il 15,3% degli uomini lavora come operaio edile, una presenza significativa che rende tale concentrazione un segmento forte del mercato del lavoro. Tra le figure meno diffuse vi sono quelle più qualificate: le professioni intellettuali (2,4%), gli operai specializzati (2,2%), i medici e paramedici (1,7%), i titolari di impresa (0,5%) e i tecnici specializzati (0,2%).

Nell'insieme quasi il 50% ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato mentre il 24,8% ha un impiego a tempo determinato e circa il 10% svolge attività autonoma o imprenditoriale.
Dolente è il tasto delle retribuzioni: la metà degli immigrati dichiara di percepire uno stipendio netto mensile compreso tra gli 800 e i 1.200 euro, il 28% ha un salario inferiore, compreso tra 500 e 800 euro, il 3% guadagna meno di 500 euro. Solo il 13,3% ha una retribuzione che va da 1.200 a 1.500 euro, e appena l'1,2% guadagna più di 2.000 euro. In buona sostanza, un terzo circa deve vivere con non più di 800 euro. Ancora una volta le cifre parlano chiaro: l'Italia non è l'Eldorado degli «extracomunitari».
Sono pochi gli stranieri che emergono. Cambiare lavoro per il 66,6% di loro non vuole dire migliorare la propria condizione economica e sociale. In più del 10% dei casi addirittura ne consegue un peggioramento. La qual cosa è tanto più evidente se si pensa che il 59,8% degli stranieri che lavorano in Italia aveva già un'occupazione nel paese di origine. Trovare lavoro per molti di loro è una impresa non facile, legata alle reti di solidarietà e comunicazione etnica e nazionale. Tre quarti si sono affidati al passaparola tra conoscenti, tanto più importante quanto meno è qualificata l'attività svolta.
Scarsa efficacia è invece offerta da altre modalità, tra le quali i Centri per l'impiego, che però rappresentano un presidio territoriale dove il 30% degli immigrati si reca per cercare informazioni, compiere adempimenti burocratici, usufruire dei servizi offerti. Il requisito indispensabile per raggiungere la piena integrazione è la conoscenza della lingua italiana, acquisita dalla maggior parte dei lavoratori immigrati. Il 42,8% ne ha una conoscenza sufficiente, il 33,1% buona, l'8,9% ottima, mentre il livello di apprendimento è ancora insufficiente solo per una minoranza pari al 15,1%. L'immigrazione è quindi uno specchio del nostro Paese. Una potenzialità nella misura in cui l'economia e la società sapranno ragionare in termini di risorsa e non di sfruttamento.

Uno scenario in continua trasformazione

Matilda Mustafaraj

Gli ultimi anni ci hanno visti sia testimoni che attori di uno scenario del mercato del lavoro in trasformazione, con una composizione che ad oggi dà grande priorità alla componente straniera. Ovviamente il settore dell'edilizia non può che rispecchiare questo fenomeno, grazie anche alla sua capacità di assorbimento della forza lavoro.
Il dato fornito dalla Cassa Edile di Roma e Provincia riguardo la presenza di lavoratori stranieri in edilizia negli ultimi 10 anni, vede quest'ultimi occupare una fetta non indifferente del totale degli addetti ad essa iscritti. In percentuale, si è passati dal 10 % del totale nel 2000 al 33,5 % nel 2005 per raggiungere ad oggi circa il 50 % del totale complessivo dei lavoratori del settore, facendo della componente straniera un elemento ormai strutturale, ben radicato nel settore delle costruzioni. Questo continuo aumento ci ha visti come Feneal impegnati in iniziative e ricerche importanti, nel tentativo di rispondere ai continui cambiamenti e ai nuovi fabbisogni di questo mercato globale del lavoro. Il nostro obbiettivo principale come parte sociale è quello di far nascere una cultura diversa dell'immigrato, che va oltre i confini dei fatti di cronaca. Una cultura che veda il lavoratore straniero come vera risorsa da valorizzare per l'intera società. Stiamo parlando di tutti quei giovani che hanno deciso di investire le proprie forze nella costruzione di opere edili, dei nuovi imprenditori non autoctoni che generano nuovi posti di lavoro, di tutti quei padri di famiglia che ci aiutano ad avere più strade, più scuole nelle quali, insieme ai bambini italiani, crescono anche quelli stranieri in perfetta coesione, verso l'arricchimento culturale.
Con questo spirito la Feneal, insieme a Filca e Fillea, ha sostenuto anche quest'anno la realizzazione della Festa Interculturale per la Sicurezza in Edilizia, trasformatasi ormai in una vera tradizione per la nostra provincia. Ancora una volta consacrata in Piazza Vittorio Emanuele II, vero simbolo del multiculturalismo romano.
L'esperienza delle prime due edizioni ci ha consentito di maturare la consapevolezza che il confronto costruttivo tra le culture è l'arma migliore verso l'integrazione. Per questo motivo la Festa nella sua terza edizione è stata aperta a tutti i lavoratori del settore, con l'obbiettivo di dare voce al dialogo e al confronto tra culture diverse.
Presentata quest'anno da un volto noto del cinema italiano, l'attore Stefano Pesce, la Festa ha avuto inizio con l'apprezzamento e il cordiale saluto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, indirizzato ai promotori di questa importante iniziativa, che invita tutti gli interpreti di questo scenario a prendere coscienza del fenomeno degli infortuni sul lavoro, favorendo una cultura della prevenzione a tutti i livelli.
Poi la musica e lo stare insieme

FESTA INTERCULTURALE PER LA SICUREZZA IN EDILIZIA La terza edizione

Tutti insieme per un cantiere più sicuro

Con il plauso del Presidente Napolitano si è parlato dell'importanza della prevenzione

Si dice che l'applicazione della 626, la legge del 1994, integrata e trasfusa poi nel decreto legislativo 81 del 2008, quello che porta il nome di «Testo unico sulla sicurezza sul lavoro», sia una sorta di lusso che non ci si può concedere in tempi di crisi economica.
Se mancano i soldi, le garanzie sul rispetto dei parametri, molto spesso di elementare buon senso, diventano una sorta di surplus dal quale si può agevolmente derogare. Si tratta, in realtà, di un ricatto perché propone come merce di scambio un lavoro sempre più insicuro e mal pagato, di contro alla compressione dei diritti elementari del lavoratore. Cosa ci dicono i dati reali, quelli raccolti sui posti di lavoro, riguardo al rispetto delle norme di sicurezza? Tra il gennaio del 2009 e la fine di maggio di quest'anno gli ispettori del Ministero del Lavoro, in accordo con l'Inail, hanno effettuato 53.932 verifiche a livello nazionale. Da questi riscontri sono emerse il 51,11% di irregolarità, il che implica che la metà dei cantieri sia fuori norma. I lavoratori irregolari individuati sono stati 20.576. Tra di essi il 43% è risultato in nero.
Tra gli stranieri, sono invece 1.180 i lavoratori in posizione non regolare, di cui 296 clandestini. Per tremila cantieri ne è derivata la sospensione o addirittura la chiusura definitiva. La quasi totalità di essi, 2.949, avevano sulle impalcature lavoratori stranieri irregolari.
Le altre sospensioni, 58 in tutto, sono dovute a violazioni della tutela dei diritti dei lavoratori così come della loro sicurezza. L'attività di verifica, che ha coinvolto 3.859 ispettori con l'apporto di 380 carabinieri, si è valsa dei controlli incrociati effettuati anche con il concorso di tutte le forze dell'ordine e, in particolare, della Guardia di Finanza.
La situazione di maggiore emergenza è quella che va delineandosi nel Mezzogiorno del Paese, laddove è maggiormente diffuso il sommerso totale, soprattutto in edilizia. Il Lazio è risultato al terzo posto nella graduatoria dei controlli effettuati a livello nazionale, subito dopo la Lombardia e il Veneto; ciononostante, le verifiche rappresentano un dato molto basso rispetto alla presenza di lavori pubblici, il 9,2% per un totale di 37 violazioni accertate. In realtà, quello che adesso sembra prioritario è il procedere non tanto a riscontri indifferenziati, costosi e poco produttivi, quanto ad un'azione di concerto con le forze di Polizia che cerchi di colpire, più che le violazioni formali, il problema delle violazioni sostanziali, quelle forme di sfruttamento della forza lavoro (a partire da quella minorile) senza nessuna protezione.
Le violazioni più brutali mettono a repentaglio la vita stessa delle persone, che non hanno peraltro nessuna voce per difendersi dinanzi a "datori di lavoro" che sono in verità solo degli sfruttatori. In centro Italia, ed in particolare nel Lazio, le morti sui posti di lavoro hanno subito una impennata del 7,9% in più, dato in controtendenza rispetto a quello nazionale. Nel 2009 si sono registrate 99 «morti bianche» di cui 31 nell'industria, 5 nell'agricoltura, 10 in incidenti stradali imputabili al lavoro e 45 in incidenti durante gli spostamenti da casa al luogo di lavoro. Nel settore edile le morti sono state 26, più della metà delle quali (14 per l'esattezza) nella provincia di Roma.
Diverso è invece il bilancio degli infortuni nei cantieri, con un decremento dell'11%, passando dai 1.100 infortunati dell'anno precedente ai 975 del 2009. Di questi ultimi, anche per la massiccia presenza di cittadini stranieri, ben 467 sono romeni.
A livello nazionale gli infortuni sono stati 790mila, mentre i morti 1.050. Un calo, rispetto al 2008, rispettivamente del 9,7% e del 6,3%.
E va proprio nel senso di rendere i cantieri più sicuri, perché meglio conosciuti e quindi meglio controllati, la terza edizione della «Festa interculturale per la sicurezza in edilizia», tenutasi a Roma, in piazza Vittorio Emanuele, domenica 26 settembre. L'obiettivo, che ha raccolto il plauso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato ancora una volta quello di diffondere a tutti i livelli la cultura della prevenzione, soprattutto in una città come Roma, una delle metropoli con il più alto numero di appalti e cantieri in Europa.
Durante un intero pomeriggio, tra le 12 e le 18, si è parlato (in molte lingue) della necessità di prevenire piuttosto che curare, sulla centralità della formazione e della sicurezza, sulla conoscenza dei propri diritti.
Oltre alle dimostrazioni pratiche sulle impalcature, sono stati distribuiti la guida illustrata «La sicurezza sui cantieri edili» e il kit per la sicurezza.

hanno fatto da interlocutori, ci hanno aiutato a sentirci uguali, ad essere più disposti nei confronti di coloro che, come minimo, si aspettano di essere ascoltati e di trovare anche risposte per i loro problemi.
Ovviamente l'occasione era tesa ad essere non solo un momento di festa e di allegria, ma anche un momento di riflessione, una presa di coscienza sulle questioni legate al lavoro in sicurezza. Per questo motivo ci sono stati momenti significativi di formazione professionale concernenti l'uso corretto dell'imbracatura anticaduta e il montaggio e lo smontaggio del ponteggio, dove c'è stata anche la maggiore affluenza di figure del settore. Tutto ciò accompagnato dalla distribuzione dei kit di sicurezza, "materia prima" del lavoro, dando così un messaggio molto forte alle imprese, che il più delle volte non forniscono ai lavoratori questi dispositivi.
Non sono mancati anche i suggerimenti da parte degli operatori delle Asl sui comportamenti corretti di primo soccorso, prevedendo sia la semplice perdita dei sensi che i casi estremi; il tutto per cercare di salvare una vita e salvaguardare la serenità di una famiglia. La maggior parte di questi momenti sono stati accompagnati dai mediatori culturali, non per accentuare le diversità linguistiche che caratterizzano l'insieme dei lavoratori, ma per far arrivare meglio il messaggio intorno al quale è stata costruita questa iniziativa: il lavoro in sicurezza.
A fianco alle Organizzazioni Sindacali di categoria c'erano anche gli altri promotori di questa iniziativa, come i rappresentati dell'INAIL, le Associazioni Imprenditoriali, gli Enti Paritetici, Edilcassa del Lazio, la Cassa Edile di Roma e Provincia, il Cefme e il CTP ed altri, che coprivano - ognuno per le sue competenze - un aspetto diverso della vita socio-lavorativa, definendo per intero il puzzle dei diritti dei lavoratori.

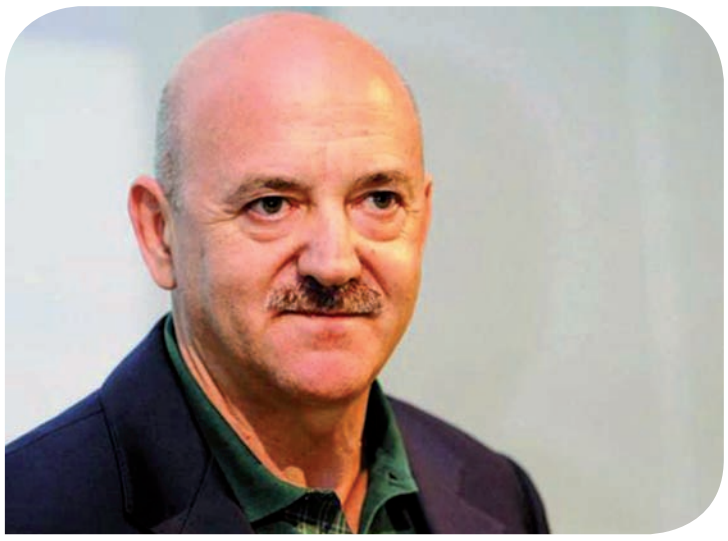
PROGRAMMI **Su Sky una trasmissione sulla dialettica fra imprese e sindacalisti**

E ora va in onda il futuro del sindacato

Nella trasmissione Pit Stop si è discusso di come sta cambiando il mondo del lavoro, evidenziando l'urgenza di un intervento del Governo che faccia le regole dove non ci sono

Lorenza Fruci

Pomigliano, Melfi e Federmeccanica sono stati solo dei casi simbolici o hanno segnato l'inizio un cambiamento nella dialettica tra imprese e sindacato? Da questa domanda è partita la riflessione nella puntata *Il futuro delle relazioni sindacali* del programma Pit Stop dedicato al mondo del lavoro, in onda sul canale 505 di Sky.
Guidata dal conduttore Francesco Guidara, la discussione si è svolta tra gli ospiti in studio Tiziano Treu senatore PD, Stefano Scabbio di Manpower Italia, Stefano Liebman docente della Bocconi, più vari ospiti in collegamento.
Esponenti del mondo industriale, politico, universitario e sindacale sono stati intervistati sul tema delle relazioni sindacali che sta rimettendo in discussione i ruoli del governo, dei lavoratori e dell'imprenditoria.
A più voci è stata evidenziata l'esigenza di un intervento del governo dove si riscontri un vuoto legislativo.
In particolare Treu ha detto che "la politica deve dare delle regole dove non ci sono", e ha poi evidenziato come la Germania si stia riprendendo dalla crisi più velocemente dell'Italia perché ha investito in innovazione e ricerca.
In collegamento Pietro Ichino, docente dell'Università Statale di Milano, ha sottolineato il "compito politico urgente di eliminare la diseguaglianza tra chi guadagna di più e chi di meno, e di detassare i redditi di chi guadagna solo 1000 euro al mese", oltre che l'importanza della politica a supplire dove l'industria non riesce a gestire. Sul contratto collettivo nazionale ha detto che "deve conservare un ruolo che non impedisca un'apertura verso l'innovazione", e sulla mancanza di crescita professionale ha aggiunto: "oggi il sistema italiano per paura dell'innovazione dannosa si preclude anche quella positiva".
Scabbio ha parlato dell'importanza di garantire tutela e accompagnamento al lavoratore nella flessibilità.
Inoltre ha posto l'attenzione sulle difficoltà che incontrano le imprese straniere che arrivano in Italia trovandosi di fronte ad una mancanza di regole certe, e "sull'alto tasso d'imposizione fiscale, sulla burocrazia che deve fare uno scatto in avanti". Poi ha sottolineato come sia auspicabile un'evoluzione del sindacato verso un cambio di mentalità che accetti un ruolo di tipo formativo poiché "il capitale delle aziende ormai non è più solo fisico, ma cognitivo".
Il professor Liebman ha evidenziato che la "vicenda di Pomigliano ha messo in chiaro che il lavoro in fabbrica è in via di estinzione; si tratta un problema di riorganizzazione e di produttività".
In collegamento Giampiero Proia, docente della Luiss, ha evidenziato come i fatti di questi ultimi mesi abbiano fatto emergere l'assenza di una legge "voluta da tutti".
Sul caso Fiat e la sua gestione manageriale il professor Ichino ha detto che "Marchionne è un manager drogato di lavoro ma fa bene il suo mestiere, come dovrebbero farlo i sindacati e il legislatore". È d'accordo con lui Treu che, da un punto di vista manageriale, dà un giudizio positivo di Marchionne perché "ha sfidato tutti a cambiare".
Il senatore ha poi introdotto la "partecipazione" come possibile soluzione per l'Italia.
In collegamento Luigi Angeletti, Segretario Nazionale UIL, ha dichiarato che il "modello da cui prendere esempio è quello della Germania da cui bisognerebbe importare la filosofia: i lavoratori dovrebbero partecipare agli utili di bilancio e ai risultati di gestione" ricordando che l'obiettivo resta quello di aumentare i posti di lavoro in Italia.
Sempre in collegamento, l'intervento di Raffaele Bonanni, Segretario Nazionale CISL, è stato nella stessa direzione: "si deve rimuovere il sistema antagonistico e favorire quello partecipativo".

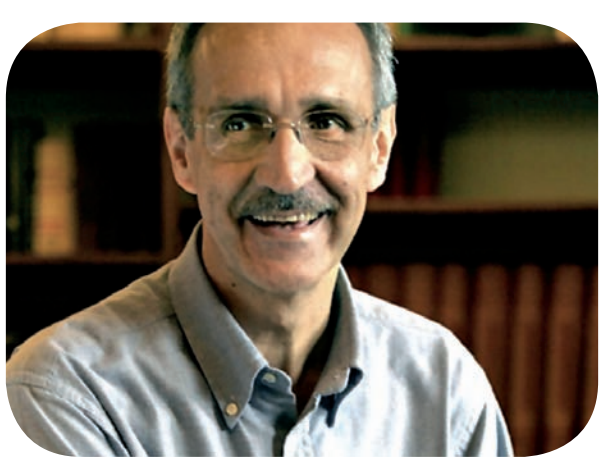


Luigi Angeletti

Angeletti ha dichiarato che il "modello da cui prendere esempio è quello della Germania da cui bisognerebbe importare la filosofia: i lavoratori dovrebbero partecipare agli utili di bilancio e ai risultati di gestione"

Esponenti del mondo industriale, politico, universitario e sindacale sono stati intervistati sul tema delle relazioni sindacali che sta rimettendo in discussione i ruoli del governo, dei lavoratori e dell'imprenditoria

Tiziano Treu



Pietro Ichino

Raffaele Bonanni

ACCORDI **Sotto attacco è l'intero sistema italiano**

Il senso di una nuova stagione contrattuale

Cosa accadrebbe se anche i costruttori trovassero il loro Marchionne

È del tutto comprensibile che, alla ripresa d'autunno, e con tutto quello che di strano, confuso e scorretto è successo nell'estate sindacale italiana, ogni dirigente ed operatore sindacale del settore dell'edilizia si interroghi sul perché si debba ritrovare non solo con i problemi della crisi produttiva, della contrazione ormai cronica dell'occupazione, e della inconsistenza programmatica della politica delle costruzioni, ma anche con l'apertura di una nuova fase di contrattazione, in un contesto dove gli accordi firmati sono dichiarati superati, le intese sono rivisitate al ribasso, e lo stesso impegno a difesa del lavoro operaio viene descritto come antiquato se non addirittura superato dalle trionfanti logiche delle convenienze immediate delle singole imprese.

Cosa si nasconde dietro l'improvviso arroccamento della FIAT e del suo Amministratore Delegato? O dietro la molte volte minacciata e oggi resa operante disdetta del contratto dei metalmeccanici da parte di Federmeccanica? O dietro le reiterate dichiarazioni politiche e ideologiche di alcuni grandi operatori di governo, di partito e anche di sindacato, che straparlano di nuovi orizzonti di pace sociale, di partecipazione allargata, di superamento dei conflitti ottocenteschi, di onoranze funebri celebrate sulla fine ingloriosa della lotta di classe e dei conflitti sociali?

Sembra chiaro che tutto ciò serve ad approfittare delle difficoltà della condizione del lavoro e della presenza sindacale - certamente a causa della crisi economica esterna, ma anche per la povertà della riflessione interna alle confederazioni stesse - per riproporre l'invito a superare la "vecchia" mentalità conflittuale e a riporre nel baule gli attrezzi ormai superati del valore, della funzione e opportunità della contrattazione sindacale.

E' vero che per ora si discute di metalmeccanici.

Ma il valore dell'esempio non sta più in una pretesa centralità produttiva (quantitativa e qualitativa) del settore oramai chiaramente ridimensionata. Gli episodi sono specifici, la cronaca è per ora ristretta ad una precisa dimensione tecnologica e organizzativa particolare, ma è del tutto evidente che sotto attacco è il significato stesso dell'intero sistema contrattuale italiano, del peso relativo dei diversi livelli di confronto negoziale, del rapporto tra forme di organizzazione del lavoro dipendente e ruolo di rappresentanza delle parti.

E in questo contesto il pensiero personale di Marchionne (e dei suoi attuali fans e futuri imitatori) è importante ma un po' sopravvalutato.

Ben più importante è il fatto che l'apertura della stagione della contrattazione di secondo livello per l'edilizia non è un corollario, magari opportuno ma non determinante, della contrattazione nazionale appena conclusa: non si potrà, al contrario, ritenere conclusa la prima senza che si siano portati a termine tutto l'insieme degli accordi ed adempimenti che sono in essa indicati, predefiniti ma comunque lasciati alla responsabilità della seconda.

Non si tratta infatti di stabilire, in un'analisi di ingegneria istituzionale, quali siano ai diversi livelli contrattuali i relativi contenuti, i limiti e i costi, ma di capire se e quanto le scelte compiute in sede di contratto nazionale siano trasferibili, valide, perseguibili, e controllabili nel concreto delle diverse realtà territoriali. Ritornando così alla radice del problema: la contrattazione è una modalità di azione sociale collettiva che non può essere giudicata per i suoi singoli aspetti ed episodi, ma solo sulla capacità finale di affrontare (e, nella misura massima possibile, di risolvere i problemi) del lavoro produttivo nell'impresa.

Sergio Marchionne

Il contratto è solo uno strumento e pertanto va valutato e giudicato per la sua utilità, la sua capacità di rendere praticabili soluzioni concrete ai problemi del lavoro e sul lavoro, la duttilità che gli consente di adeguarsi alle diversità delle singole situazioni operative.

Non è un caso se il contenuto delle piattaforme provinciali, che segneranno l'avvio della fase di confronto contrattuale, ruoteranno su tre perni specifici. Ogni realtà provinciale dovrà valutarli e declinarli nel concreto della propria esperienza e per la prima volta anche in un serrato confronto e un intelligente lavoro comune a livello regionale, ma per ciascuna di esse sarà necessario:

- Mettere a punto e sperimentare dei criteri oggettivi di valutazione e misurazione dei risultati produttivi del settore e delle principali imprese in esso operanti. Il salario di secondo livello nella sua forma innovativa di premio di risultato, come risulterà legato alla capacità produttiva delle imprese e distribuito tenendo conto delle diversità del contributo dei singoli lavori?
- Adeguare alle necessità di conoscenza - rispetto agli andamenti micro e macroeconomici del mercato dell'edilizia in genere, e del mercato del lavoro in particolare, e rispetto alla evoluzione dei principali fenomeni sociali sul territorio - le strutture degli osservatori contrattuali sinora solo evocati e non ancora entrati in una dimensione produttiva sufficiente.
- Riconfermare, potenziare e rendere più efficaci tutti gli strumenti di gestione comune che nella gestione della bilateralità del settore hanno bisogno di un supplemento di risorse, attenzione, tecnicità e intelligenza di gestione da parte delle due parti sociali, per essere soggetti di relazioni trasparenti ed efficaci nei confronti delle istituzioni pubbliche e della possibilità di deleghe operative significative.

Meno contrattazione sindacale e/o meno conflitto sociale è il falso dilemma di Marchionne. Accontentiamoci di migliorare la nostra capacità di contrattare, con progetti meno fastosi ma con qualche concreto risultato per il lavoro nei cantieri e per le difficoltà crescenti di chi, di tale lavoro, vive.

1951 - 2010 Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

Gli anni Sessanta tra problemi e potenzialità

Claudio Vercelli

Con gli anni Sessanta si era entrati in un decennio che, con sguardo retrospettivo, sarebbe stato giudicato come unico e irripetibile. L'economia tirava al massimo e l'edilizia ne era divenuta un volano fondamentale.
Il triennio che va dal 1960 al 1963 fu quello di maggiore espansione dell'industria delle costruzioni. Contavano in tale risultato molti fattori che, legandosi gli uni agli altri, facevano sì che il settore fosse divenuto un po' il centro dello sviluppo del Paese. Le migrazioni interne di manodopera, quasi esclusivamente dal sud verso il nord d'Italia, stavano incrementando le dimensioni delle grandi città settentrionali, laddove l'industria cresceva di giorno in giorno. Da ciò derivava un costante aumento del fabbisogno di abitazioni, al quale si associava una crescita della qualità della domanda di vani, dovuta all'incremento del reddito, alla maggiore circolazione di moneta, all'aumento delle esigenze della popolazione. Non bastava più un tetto, pur che fosse: lo si voleva, possibilmente, di buona qualità.
All'aumento dei consumi corrispondeva peraltro una lievitazione del costo delle abitazioni, fatto quest'ultimo che sollecitava gli investimenti nel settore. Riepilogando, le cose stavano così: più domanda, maggiore lavoro, più reddito, incremento del valore del costruito, maggiori profitti, investimenti crescenti nel settore immobiliare. Una sorta di circolo virtuoso si era così creato. Se nel 1960 le abitazioni costruite erano state 290.577 l'anno successivo erano già passate a 313.409, nel 1962 divenivano 362.684, nel 1963 ben 417.124 per poi, nel 1964, arrivare alla cifra di 450.000.
Era una vera e propria esplosione, un boom che però aveva anche le sue controindicazioni. Il mercato era in mano pressoché integralmente agli investitori privati, sia per quel che riguardava la proprietà delle aree edificabili che per le costruzioni medesime.
Malgrado alcuni timidi tentativi di introdurre dei correttivi riformistici, tesi a garantire un qualche controllo per parte dei poteri pubblici sulla massiccia espansione delle abitazioni (e dei centri abitati), quindi del regime dei suoli urbani, di fatto ben poco se non nulla era mutato. L'intervento pubblico nell'edilizia residenziale toccò il punto più basso nel biennio 1962-1963, quando arrivò in tutto al 4% dell'insieme degli investimenti in abitazioni. Gli squilibri che ne derivavano erano molteplici. Il mercato dell'edilizia popolare era perlopiù ignorato dai grandi costruttori.
Ciò faceva sì che domanda di vani e loro concreta offerta non si incontrassero. Non di meno, gli interessi della rendita fondiaria non venivano in alcun modo intaccati, cosicché i costi di produzione e, più in generale, lo sviluppo urbanistico delle grandi città seguivano dei trend poco o nulla orientati, in assenza di concreti vincoli legislativi e amministrativi.
L'intreccio di interessi tra la speculazione fondiaria e l'imprenditoria edile stringeva poi come una morsa l'intero settore. I governi di centro sinistra tentarono, sebbene in maniera peraltro a volte stentorea e incerta, di porre un argine a questa evoluzione, che si traduceva in grandi profitti per pochi e in innumerevoli distorsioni per buona parte dei cittadini (e, in prospettiva, anche per le amministrazioni locali, che subivano il cambiamento del tessuto e della morfologia urbana senza poterne influire in alcun modo). Il tentativo di una radicale riforma urbanistica, caldeggiata da molti, di fatto già nel 1962 si era arenata dinanzi agli innumerevoli interessi che ad essa erano andati contrapponendosi.
La legge 167 di quell'anno, intitolata «Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economico-popolare», doveva rendere i Comuni parte attiva con la redazione di un programma decennale su quelle aree che sarebbero state destinate ad interventi di edilizia popolare. Queste ultime si sarebbero dovute acquistare a un prezzo inferiore a quello di mercato. A distanza di un anno, nel 1963, il Parlamento approvò un'altra legge, la 246, che avrebbe dovuto creare i fondi per finanziare quella precedente per il tramite di una tassazione sugli incrementi di valore delle aree edificabili. Ma l'intera operazione non ebbe seguito, anche per l'intervento della Corte costituzionale che tacciò di «incostituzionalità» le indennità di esproprio che erano state previste.
L'allora ministro dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo si adoperò quindi per una nuova legge urbanistica che conteneva alcuni principi innovativi (come l'esproprio generalizzato dei suoli urbani sulla base del loro valore agricolo e l'istituzione del «diritto di superficie» contro la rendita fondiaria) ma la forte opposizione, soprattutto della stampa più conservatrice, che rappresentava gli interessi di una parte delle associazioni dei costruttori e della proprietà edilizia, la fece prematuramente naufragare.
Intorno al bersagliamento del progetto Sullo, presentato dai suoi detrattori come una manovra «eversiva», si concentrarono quanti volevano arrestare ogni evoluzione riformista del quadro politico. Cosa che in-

L'intervento pubblico nell'edilizia residenziale toccò il punto più basso nel biennio 1962-1963, quando arrivò in tutto al 4% dell'insieme degli investimenti in abitazioni. Il mercato dell'edilizia popolare era perlopiù ignorato dai grandi costruttori

fatti puntualmente avvenne. In generale il mondo dell'edilizia, in quel periodo, era fortemente caratterizzato dal ricorso al cemento armato, da una scarsa (se non nulla) meccanizzazione del ciclo di costruzione (soprattutto nelle piccole aziende), dall'utilizzazione estensiva della forza lavoro (tante braccia, poco qualificate), dai benefici effetti per le imprese di una politica salariale, praticata nel decennio precedente, basata sulle basse retribuzioni, da una ancora limitata incidenza delle organizzazioni sindacali nei cantieri.

La prima metà degli anni Sessanta, tuttavia, segnò un mutamento profondo. L'espansione economica crescente e la domanda di abitazioni, indipendentemente da come quest'ultima venisse soddisfatta, favorirono la crescita del lavoro e l'impiego sempre più diffuso di manodopera. Da ciò derivò una crescita della capacità di contrattazione del lavoro medesimo, sempre più consapevole del suo valore contrattuale.

Già tra il 1958 e il 1959, anche sulla base di quanto avveniva nel settore metalmeccanico, si era registrato un nuovo ciclo di lotte e una crescente mobilitazione sindacale, basate l'uno e l'altra su una piattaforma che prevedeva aumenti salariali, riduzioni dell'orario di lavoro, un nuovo assetto delle qualifiche, contrattazione degli organici.

La Feneal aveva registrato, attraverso la crescita del numero di iscritti, il mutamento in corso. Ciò imponeva di rendere la propria struttura interna maggiormente coerente con le esigenze di una situazione in evoluzione. Nella conferenza organizzativa del gennaio del 1962 questa esigenza fu raccolta e tradotta in atti concreti. Il segretario generale Luciano Rufino identificava in alcuni passaggi i punti salienti di una strategia sindacale riformista in sintonia con lo spirito dei tempi. In particolare erano indicati come prioritari la contrattazione di settore, l'eliminazione delle zone salariali (e delle sperequazioni di trattamento che la loro permanenza avrebbe altrimenti ingenerato), un forte incremento dell'edilizia pubblica (che si scontrava però con le resistenze dell'imprenditoria privata) e, più in generale, l'esigenza di un indirizzo di fondo rispetto al tumultuoso sviluppo economico e sociale in corso nel Paese.

Erano indicati come prioritari la contrattazione di settore, l'eliminazione delle zone salariali, un forte incremento dell'edilizia pubblica e, più in generale, l'esigenza di un indirizzo di fondo rispetto al tumultuoso sviluppo economico e sociale in corso nel Paese

In realtà, al di là ed oltre le richieste specifiche legate alle necessità contrattuali delle categorie di lavoratori rappresentati, quello che andava emergendo era una più generale necessità, della quale la Uil andava facendosi carico, ossia quella di legare la tumultuosa trasformazione economica in corso in Italia ad una maggiore equità sociale. Si trattava di una questione che rimandava ad un nuovo equilibrio nella distribuzione del reddito ma anche, sull'altro versante, ai criteri e ai modi di accumulazione della ricchezza.

L'opzione riformista si poneva come obiettivo di fondo quello di garantire una trasformazione progressiva dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, permettendo al secondo di divenire, come la stessa Costituzione repubblicana ricorda, a partire dal primo articolo della sua carta, il fulcro dell'evoluzione del Paese.

L'orizzonte della giustizia sociale non doveva essere il prodotto di una "concessione" dall'alto, una sorta di grazioso omaggio da parte di chi aveva di più e si collocava sul versante del potere nei rapporti di forza, ma l'obiettivo sul quale indirizzare l'intera società italiana. Senza di essa si sarebbe ottenuta la crescita economica ma non lo sviluppo sociale e culturale.

Era quindi in quest'ottica, ossia avendo a riferimento una tale ispirazione, che la Feneal nel settembre del 1962, avanzò alle controparti imprenditoriali la richiesta di una revisione salariale del contratto nazionale dell'edilizia, firmato un anno prima ed entrato in vigore nei mesi successivi.

Dietro all'accelerazione così impressa, prima ancora che la legittima considerazione sulla necessità di redistribuire la molta ricchezza che si stava vorticosamente creando, evitando che si concentrasse tutta nelle stesse mani, vi era un disegno politico preciso, che voleva incalzare il padronato sul problema dello sviluppo anche in campo edile.

Se nel 1951 la parte del prodotto netto che andava a salari e stipendi era del 48% ora, nella prima metà degli anni Sessanta, si era ridotta al 20%, mentre quella riferita ai profitti, alle rendite e agli interessi da capitale era cresciuta dal 50 all'80%. Non di meno, la media del salario lordo, che all'inizio degli anni Cinquanta era di 126,77 lire, in dieci anni era cresciuta a poco meno di 170 lire mentre il prodotto netto delle costruzioni rispetto al prodotto interno lordo italiano era passato, percentualmente, dal 3,4 al 9,3 (rispetto al settore metalmeccanico la differenza era ancora più marcata, essendo cresciuto dall'8,2 al 19,7%).

Un'asimmetria gigantesca, che premiava il capitale edile, facendo crescere immense fortune private, non poteva essere tollerata, tanto più quando molti lavoratori, e le loro famiglie, si trovavano a vivere ancora in condizione di estrema modestia, per non dire di povertà.

Se la risposta degli industriali a livello nazionale fu un secco rifiuto, sul piano provinciale si aprirono invece una serie di lotte che ben presto permisero, ad una grande parte dei lavoratori, di vedersi aumentare anche del 15% le loro retribuzioni.

Se nel 1960 le abitazioni costruite erano state 290.577 l'anno successivo erano già passate a 313.409, nel 1962 divenivano 362.684, nel 1963 ben 417.124 per poi, nel 1964, arrivare alla cifra di 450.000

Verso la fine del 1962, inoltre, la legge che istituiva la gestione speciale per l'edilizia della cassa integrazione guadagni veniva presentata in Parlamento mentre i lavoratori del cemento vedevano accolta la richiesta per la parità salariale tra uomini e donne.

Il 1962 si chiudeva quindi su note più che positive, registrando una serie di significativi successi.

Cosa sarebbe successo nell'anno successivo, che si annunciava non meno impegnativo?

FILM **"La nostra vita" di Daniele Luchetti**

Cronache dai confini con il vuoto

Il protagonista Elio Germano interpreta un carpentiere desideroso di diventare "padroncino", per dare ai figli quello che lui non ha mai avuto. A qualunque costo

Marco Spagnoli

Vincitore della Palma d'Oro a Cannes come migliore attore ne *La Nostra Vita* di Daniele Luchetti, Elio Germano interpreta un film intimamente legato al tema del lavoro nero, delle morti bianche e, più in generale, sulla situazione dello Stato sociale in Italia nel Duemila, a pochi anni di distanza dall'avere interpretato il cortometraggio diretto da Valerio Mastandrea, *Trevirgolaottantasette* in cui entrambi gli attori romani lanciavano il proprio sguardo preoccupato e disincantato su un mondo del lavoro senza regole e dominato dall'avidità.

Il regista Daniele Luchetti

"Negli ultimi venti anni il cinema italiano ha spesso raccontato il proletariato guardandolo dall'alto verso il basso, spesso in funzione di commedia per evidenziare quanto fossero buffi e ignoranti gli appartenenti a questa classe sociale" spiega il regista Daniele Luchetti, autore di film come *Il Portaborse* e il più recente *Mio fratello è figlio unico*. "Oppure ne ha parlato in funzione politica, sollevando quesiti rispetto a come sarebbe stata diversa l'Italia se la società fosse stata meno ingiusta e più equa. Io volevo evitare gli insulti e le lamentazioni, facendo in modo che il narratore del film fosse alla pari del protagonista. *La nostra vita* è il racconto di una storia da vicino e sullo stesso piano".

"Inoltre - sottolinea Luchetti - ho voluto anche evitare il rischio di raccontare in maniera diversa gli Italiani dagli immigrati nel nostro Paese. Loro sono come noi. Noi e loro siamo la stessa cosa. In questo senso ho potuto fare un film dove da un lato mancavano le celebrazioni e dall'altro non avrei fatto alcuno sconto ai protagonisti quando erano disonesti e violenti. Detesto il cinema che si basa sugli articoli dei giornali e sui servizi televisivi. Io ho conosciuto i personaggi che racconto, e la storia che viene raccontata si basa su persone e su fatti reali".

La storia di un padre rimasto solo con tre figli de *La nostra vita* racconta la solitudine di una paternità che risponde al proprio dolore, non diventando qualcos'altro ma cercando una scorciatoia per diventare ricco e poter comprare ai figli ciò che la vita gli ha sottratto. Una sublimazione dal materialismo alla felicità, che diventa - per un carpentiere desideroso di diventare un padroncino - l'unica prospettiva di una vita di periferia.

"Come padre ho sofferto molto nel girare alcune scene - continua Luchetti - ma Elio Germano ha saputo tirare fuori, con grande forza ed emotività, un dolore autentico.

Tutto questo inserito in un flusso sotterraneo dove le persone non parlano mai di niente, se non dell'avere".

Non è un caso, quindi, che quando la moglie muore di parto, il protagonista porta i figli, alla loro prima uscita tutti insieme, in un centro commerciale per potere esprimere il proprio dolore nell'unica maniera che conosce, ovvero comprando.

Il centro commerciale si erge a diventare il vero punto di aggregazione sociale, la cattedrale laica di una zona di periferia dove la presenza di simboli sorpassati come Stato e Chiesa ha lasciato il tempo che trova.

"Non avendo più la capacità di raccontare i nostri sentimenti agli altri, non siamo nemmeno più in grado di 'processarli' a livello personale", dice il regista. Anche il racconto della vita nei cantieri nasce da una ricerca sul campo condotta da Luchetti in prima persona.

"Tutto quello che raccontiamo è vero, ed è quello che accade solitamente" spiega. "Non ho voluto né immaginare, né tantomeno ricostruire. Sono andato alla fine della città e ho semplicemente guardato che cosa c'è e come si vive in quei quartieri dove, come dice Marquez, 'non è ancora mai morto nessuno'. Il protagonista del film sceglie di essere disonesto? Non credo, nel senso che non si pone proprio il problema se scegliere o meno. Non c'è una vera alternativa: per molte persone comportarsi così è un'abitudine. Laddove manca la cultura della legalità le cose vanno così. Del resto chi di noi non si è sentito dire da chi veniva a fare i lavori in casa: 'Se facciamo così, tutto viene a costare di meno?'. Io ho messo davanti alla macchina da presa la prassi di un Paese intero: senza criticarla e senza sottolinearne la scorrettezza, ma semmai proprio per evidenziarne la naturalezza.

Il personaggio di Elio Germano fa scelte disoneste in maniera spontanea, perché il nostro è un Paese che fa queste cose con naturalezza." "Fin dalla prima idea del film ero intenzionato a raccontare una persona molto coinvolta nel mondo del lavoro - conclude Luchetti - Ho trascorso molto tempo nei cantieri cercando di capire come funzionano le cose. Alla fine credo di essere riuscito a valorizzare e trasferire in questo film tutto ciò che è mutuato dalla realtà".

"Il protagonista del film sceglie di essere disonesto? Non credo, nel senso che non si pone proprio il problema se scegliere o meno. Per molte persone comportarsi così è un'abitudine. Laddove manca la cultura della legalità le cose vanno così"

Elio Germano e Giorgio Colangeli

quando il sindacato non c'era...
...E POI KUBLAI KHAN MI OFFRI' UN IMPIEGO A TEMPO INDETERMINATO! 14 MENSILITA', FERIE PAGATE, ASSICURAZIONE SANITARIA, CONTRIBUTI...
EHM... MESSER POLO... CODESTO "MILIONE" L'E' GIA' PARECCHIO INCREDIBILE... SE CI SI METTE ANCHE 'STA 'OSA DEI CONTRIBUTI, LA MI DIVENTA UN LIBRO DI FANTASCIENZA!
LEONI

MORTI SUL LAVORO
quand'è che il Governo penserà alla mia vita?
prova ad attaccarti a un macchinario per la respirazione artificiale
LoScorpione

NON SI INTERROMPE
LA
CATENA
DI
MONTAGGIO
MAURO BIANI 2010

FIRMATO L'ACCORDO SEPARATO
VE LO...
...PRENDETE...
...IN QUEL POSTO
DIRIX

COME STA IL TUO CANTIERE?

UNA **VISITA TECNICA** DEL **CTP**
PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI
PRENOTALA ADESSO
METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE
PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU **WWW.CTPROMA.IT** O CHIAMA IL N. **06 86218191**

Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia